



Via Circonvallazione, 21 – 24055 Cologno al Serio (Bg)
C.F.95080820160 - P.IVA 02454450160

Matricola Figc 949209

Società Sportiva COLOGNESE

CODICE ETICO

Cologno al Serio, 28 novembre '22

Guida all'uso del codice

Destinatari del Codice Etico

Sono destinatari di questo Codice Etico, invitati ad osservare i principi in esso contenuti: i Dirigenti, i Collaboratori, gli Allenatori, I Calciatori e tutte le persone coinvolte a vario titolo nella crescita dei ragazzi.

Principi generali

Lo sport, e in modo particolare il gioco del calcio, è un'opportunità affinché si possa contribuire a formare i nuovi uomini del domani; non è un cammino facile, richiede pazienza, fiducia e speranza.

Attraverso suggerimenti, **regole di comportamento e di buon senso**, né tassativi, né tanto- meno esaustivi, vorremmo invitare, incoraggiare con indicazioni di metodo, tutte le persone che operano all'interno della nostra società sportiva ad un modo di operare che metta in primo piano non solo l'aspetto tecnico ma anche quello educativo, **promuovendo valori di autentica umanità**.

Il gioco del calcio non ha la pretesa di essere la quint'essenza nel campo educativo, concorre, tuttavia, a completare l'uomo nei suoi aspetti personali e sociali e si presenta come la palestra ideale per l'acquisizione di abiti morali, a cominciare dall'obbedienza che richiede, al rispetto degli orari e delle regole, all'onore, al rispetto della dignità propria ed altrui, al dominio di sé, all'umiltà e allo spirito di gruppo.

Testimoniare ciò che si propone è la regola vincente per stare con loro. Indispensabili sono: presenza continuata, sia fisica che di cuore.

Gli operatori sportivi dovranno proporsi per primi con un comportamento esemplare, negli atteggiamenti e nel linguaggio, che costituisca un modello positivo per i bambini ed i giovani e li aiuti a crescere nella loro dimensione di persona, che si completa anche grazie allo sport, **perché il buon esempio è la più immediata forma di educazione al rispetto reciproco**.

Diciamo no all'operatore sportivo che si pone nell'atteggiamento di uno che comanda, che ha appreso tutto, che appare gratificato perché indossa una divisa. Diciamo sì all'educatore che è tale perché vede **l'uomo prima dell'atleta, la testa prima dei piedi, la persona prima del risultato**.

E' nostro obiettivo creare un ambiente sano e dignitoso, dove ci si può trovare come in una seconda famiglia

Potrà sembrare utopia, ma **l'invito è crederci fortemente!**

Premessa

Lo sport non è un premio

Capita spesso a chi opera in ambito giovanile di assistere all'uso dello sport, da parte degli educatori, come fosse un premio. Genitori e insegnanti ricorrono frequentemente al castigo, per il cattivo andamento scolastico, vietando la partecipazione del figlio-allievo all'allenamento o alle partite.

La questione dello sport usato in tal modo investe almeno due aspetti e cioè

- la concezione che si ha dello sport e
- il valore delle punizioni.

La mancanza di cultura sportiva, a volte, non risparmia né gli insegnanti, né gli allenatori, né i genitori. Infatti, dietro queste scelte, adottate spesso anche dagli educatori e dagli operatori sportivi per punire comportamenti inopportuni, vi è un equivoco di fondo. L'attività sportiva non può essere considerata premio al buono rendimento scolastico o al comportamento corretto.

Se si crede nel valore educativo dello sport si dovrebbe usare questa attività come strumento molto potente, perché estremamente motivante, per insegnare l'organizzazione dei propri impegni, per **stimolare il gusto di guadagnarsi un risultato con un certo sforzo "salutare"**, per valorizzare lo spirito di cooperazione, ecc., creando così un supporto caratteriale. **Ci si attende poi che il comportamento corretto, acquisito in ambito sportivo, venga trasferito anche in altri ambiti, fra cui quello scolastico.** Esiste poi la questione specifica delle punizioni.

Gli psicologi, esperti in problematiche giovanili, sostengono che i genitori, in questi ultimi anni, mancano di creatività nel ricercare punizioni efficaci.

Da anni i castighi sono sempre gli stessi, monotoni e ripetitivi, e nei loro confronti i ragazzi sembrano assuefatti.

Una sanzione tipica, usata come ricatto per ottenere migliori risultati negli studi, è quella di limitare la libertà di movimento (uscite, frequenza degli amici, uso del cellulare, del computer, ecc.), nella quale si inserisce appunto anche il divieto di frequentare la società sportiva, gli allenamenti e le partite.

Sicuramente con questo provvedimento i genitori vogliono dare un segnale al figlio per stimolarlo ad impegnarsi maggiormente nello studio. La motivazione può essere valida, tuttavia il mezzo può essere non appropriato. Infatti, la punizione, in questo caso, non è correlata alla mancanza commessa, e dunque per quale ragione si può sperare di rendere il figlio più dedito alle attività scolastiche privandolo dell'attività sportiva? Sarebbe più opportuno che il castigo applicato per la mancanza di impegno nello studio riguardasse, per esempio, **il dovere, da parte del ragazzo inadempiente, di relazionare ad alta voce ai familiari la lezione per il giorno dopo, di presentare quotidianamente un resoconto scritto di quanto studiato e così via.**

Inoltre, la scelta di punire il giovane impedendogli la partecipazione alle attività sportive, oltre al fatto di deresponsabilizzarlo rispetto agli impegni presi, crea disagio, in termini di pianificazione e organizzazione

degli appuntamenti agonistici, penalizzando anche la prestazione della propria squadra o del proprio gruppo sportivo.

Con questo non si vuole screditare il valore delle punizioni, che restano comunque uno stratagemma educativo pur sempre valido qualora venisse usato in modo opportuno e mirato, e soprattutto in termini costruttivi.

L'agonismo

Ogni uomo, o per istinto o per sopravvivenza, nel momento in cui entra in rapporto di vita con gli altri, si dispone a proporsi come il migliore, il più bravo, il più capace. A scuola come sul lavoro, nella ricerca come nella progettazione, la tendenza è di **superarsi per superare**.

E' illusione pensare ad uno sport non competitivo, perché esso è, per sua natura, un momento ed un movimento agonistico

Nessuno di noi gioca, anche soltanto partite a carte, per perdere; si gioca per raggiungere, attraverso l'espressione gioco, un traguardo. **In ogni sport o gioco, chi gioca solo per giocare, cioè senza un obiettivo, finisce con il giocare o fare giocare male.**

Un sano agonismo è occasione di superamento di se stessi e delle proprie paure; scuote l'inerzia, impone il confronto, impegna sempre volontà ed intelligenza nel rispetto della persona.

Si deve prendere coscienza che l'agonismo esiste come espressione di vita; che l'educazione stessa, impartita dai genitori verso i figli, è un continuo invito ad essere bravi a scuola, a riuscire nel lavoro, a vincere il campionato della vita. Ma troppo spesso si dimentica che tutto ciò avviene sempre in contrasto con le stesse indicazioni ed obiettivi che si propongono anche tutti gli altri.

Quindi occorre partire dall'agonismo per insegnare ai ragazzi a vincere ed a perdere, a non esaltarsi per una vittoria ed a non flagellarsi per una sconfitta, ma coglierla come occasione per comprendere gli errori e impegnarsi a superarli.

Occorre stare accanto ai ragazzi per insegnare a **porsi degli obiettivi reali da raggiungere**, consapevoli che non esiste traguardo di prestigio, nella vita dell'uomo, raggiungibile con facilità. **Il successo è sempre legato alla legge della fatica, della rinuncia e della disciplina.**

Sarà sempre condannato un agonismo esasperato, che ricerchi il risultato con ogni mezzo, anche mettendo in atto una rivalità cercata per demolire, umiliare, far soffrire. Questo atteggiamento non appartiene al gioco, ma alla giungla dello sport.

IL DIRIGENTE

Se il tecnico è prevalentemente l'uomo del campo, il dirigente è l'uomo del bordo-campo, dello spogliatoio, della sede, della segreteria, che accompagna la squadra, è addetto all'arbitro, programma e dirige la vita della società.

Il dirigente sportivo opera per un ordinato sviluppo della società sportiva, al fine di garantire:

- Il conseguimento degli obiettivi;
- La continuità ad esistere ed operare;
- La crescita nella funzionalità di tutte le sue espressioni, per migliorare la qualità.

La vita e lo sviluppo della società passano dunque per le sue mani; chi entra nella parte, deve godere di una buona sensibilità umana: non attende i momenti, ma li provoca e li prepara; è attento al fatto tecnico, ma privilegia i rapporti con i ragazzi. La sua competenza nel promuovere, organizzare e coordinare gli eventi sportivi andrà di pari passo con l'aggiornamento su programmi organizzativi, tecniche e metodi pedagogici, attraverso approfondimenti personali ed incontri studio.

Le difficoltà sono tante; un buon dirigente deve porsi nelle condizioni di dubbio, incertezza, continua interpellanza del proprio agire e ricercare il corretto uso per superare le difficoltà nel perseguire i programmi tenendo in considerazione il buon rapporto con le persone.

I dirigenti si possono definire come i “sempre presente” e fanno parte della “categoria benemerita” della società sportiva.

L'ALLENATORE

Competenza tecnica, conoscenza pedagogica, sensibilità educativa e spessore interiore sono elementi indispensabili per un buon allenatore.

L'allenatore deve saper entrare nell'animo di ogni bambino/ragazzo, con gli atti più comuni e quotidiani, individuando e sottolineando, anche negli stessi errori del giovane, quanto può esserci di recuperabile e di positivo, incentivando ad assumere iniziative piuttosto che proporre lui stesso soluzioni preconfezionate.

L'allenatore tende alla realizzazione personale dei singoli, creando un clima stimolante, amichevole, responsabilizzante, che produca l'autoconsapevolezza dei propri giocatori affinché siano creativi ed autosufficienti anche in sua assenza.

Non si deve comunque pensare che l'allenatore sia permissivo, ma deve farsi rispettare ed ascoltare senza ricorrere a metodi "duri", dimostrando:

- Competenza
- Serietà professionale
- Equilibrio

Un buon tecnico è tale per il particolare stile che adotta nel proporsi, per l'abilità con cui sa motivare anche ad eseguire gli esercizi più banali e per quanto il suo atteggiamento sia sempre coerente e continuo.

Il tecnico dovrà mettere a frutto i segreti della propria professionalità sportiva in tre direzioni; **preparazione atletica, tecnica e tattica.**

L'allenatore aiuterà i giovani a capire che è bello e importante vincere, ma che è disgustoso umiliare l'avversario; che l'avversario è solo un concorrente da superare, non un nemico da sopprimere.

Le vittorie o le sconfitte non devono essere assolutamente attribuite o addossate ai singoli, ma a tutto il gruppo.

La vittoria non è altro che il risultato della preparazione tecnica, tattica, fisica e psicologica della squadra. Questi valori non si devono mai sacrificare per aumentare il proprio prestigio personale.

Durante gli allenamenti si dovranno programmare attività nelle quali sia i più dotati che i meno predisposti al gioco del calcio si impegnino per il proprio miglioramento.

E' compito dell'allenatore adoperarsi affinché si possa prevenire che i ragazzi abbandonino l'attività sportiva perché non pienamente valorizzati o peggio ancora sminuiti nella loro persona.

L'allenatore deve sempre rispettare, difendere ed insegnare ai propri allievi le regole del gioco calcio, non deve per nessuna ragione cercare di ottenere vantaggi attraverso l'insegnamento consapevole di comportamenti antisportivi.

Gli allenatori sono responsabili del comportamento dei propri giocatori ed hanno il dovere di stigmatizzare tutti gli atteggiamenti antisportivi; per questa ragione il fair-play va sempre incoraggiato sia nelle sedute di allenamento che durante le gare.

Gli allenatori devono mettere gli arbitri nelle condizioni di svolgere la propria opera il più serenamente possibile attraverso un atteggiamento rispettoso e corretto evitando di incentivare comportamenti negativi dei propri giocatori nei confronti del direttore di gara.

Gli allenatori devono evitare atteggiamenti dissenzienti e aggressivi nei confronti della panchina avversaria.

Gli allenatori hanno il dovere di dare sempre il massimo ai propri giocatori, hanno perciò il dovere di mantenersi aggiornati attraverso testi, corsi e tutto ciò che il mercato propone. E' necessario ampliare continuamente le proprie nozioni tecnico-tattiche, fisiologiche, medico sportive e psicologiche.

Un allenatore ha sempre qualcosa da imparare da un collega, per questa ragione visitare allenamenti e confrontarsi con un altro allenatore è da considerarsi fonte di aggiornamento.

L'allenatore non è sicuramente perfetto, ma dovrà costantemente protendere al meglio, alla ricerca di quel qualcosa che lo renda ogni giorno un po' migliore.

I GENITORI

I genitori sono una componente importante che sempre di più è entrata nella vita della società sportiva. Si interessano affinché i propri figli possano sviluppare la condizione psicofisica e fare in modo che possano fare della motricità giocando.

Senza la presenza dei genitori, molte società avrebbero già chiuso i battenti, perché private di aiuti, di collaborazione nelle trasferte, di sostegno ed incitamento nelle varie competizioni e campionati, è **necessario perciò avere chiaro qual è l'atteggiamento ideale da tenere per un corretto stile educativo.**

Non aiuta quel genitore che trasferisce sul figlio i propri sogni sportivi infranti. Sbaglia quel genitore che ritiene che il figlio sia un campioncino, che stravede per lui e lo giudica sempre il migliore di tutti.

Cosa chiede oggi un mini-atleta al suo genitore?

- Saper essere presente, ma di stare al proprio posto;
- Saper osservare le sue piccole imprese, con atteggiamento sospeso tra la sana indifferenza ed il ragionevole incoraggiamento;
- aiutarlo a trasferire le regole e le capacità profonde della pratica sportiva, nella realtà della vita, soprattutto nello studio;
- cogliere l'occasione per cercare di conoscere sempre meglio chi è questo figlio. A volte si vede meglio stando lontani, in situazioni non abituali.

In ogni caso, il genitore non dovrà mai dimenticare che lo sport è per il figlio una grossa opportunità per continuare a crescere.

I genitori devono giustamente fare il tifo per i propri figli e per la squadra, ma non devono improvvisarsi tecnici che urlano dalla tribuna la giusta posizione da tenere in campo o esprimersi troppo duramente con comportamenti vicini alla violenza.

I genitori devono incoraggiare la lealtà sportiva manifestando un sostegno positivo nei confronti dei giocatori e degli ufficiali di gara.

Devono chiedere ai ragazzi di trattare con rispetto tutti gli altri giocatori, gli allenatori, i tifosi, gli arbitri indipendentemente dallo loro provenienza, sesso, religione, abilità.

E' necessaria una precisa volontà di collaborazione!

L'accesso agli spogliatoi ed all'area allenamento/gara è consentito esclusivamente agli atleti, tecnici e dirigenti della Società; l'accesso ai suddetti spazi non è concesso ai genitori, parenti se non autorizzati dai dirigenti e/o dal tecnico stesso.

Tecnici e Dirigenti sono a disposizione dei genitori per tutte le informazioni necessarie "di carattere non tecnico".

Per qualsiasi informazione, delucidazione "di carattere tecnico" l'unico interlocutore è il Responsabile del Settore Giovanile o il Direttore Sportivo

I GIOVANI

I ragazzi, consapevoli che il loro comportamento contribuisce a mantenere alto il valore dello sport, si impegnano a:

- Onorare lo sport e le sue regole attraverso la competizione corretta, impegnandosi al meglio delle loro possibilità e delle loro condizioni
- Rifiutare ogni forma di doping e di sostanze stupefacenti
- Rispettare i propri compagni di squadra e tutto lo staff messo a disposizione della Società Sportiva sia nell'uso di parole che di gesti.
- Rispettare gli avversari e i loro accompagnatori
- Rispettare gli arbitri
- Usare sempre un linguaggio appropriato ed educato con divieto assoluto, in ogni caso, di compiere gesti osceni o abusi verbali quali la bestemmia, imprecazioni o altro tipo di intemperanza.
- Indossare l'abbigliamento societario, specialmente quando si partecipa alle manifestazioni ufficiali.

Gli atleti che nelle sedute di allenamento non potranno essere presenti, dovranno dare comunicazione ai dirigenti competenti o al proprio tecnico, motivandone l'assenza.

Comportamenti da adottare PRIMA dell'allenamento

- Salutare i compagni, i tecnici, gli addetti al campo e allo spogliatoio
- Collaborare con lo staff tecnico nel predisporre i piccoli attrezzi necessari per l'allenamento (coni, paletti, casacche, ecc.)
- Saper gestire lo spazio assegnato nello spogliatoio, prendendosi cura del proprio abbigliamento (borsa, tuta, ecc.)

Comportamenti da adottare DURANTE l'allenamento

- Distinguere fra il momento da dedicare all'attenzione e all'impegno da quello in cui si può allentare la tensione
- Partecipare attivamente senza risparmio

Comportamenti da adottare DOPO l'allenamento

- Ritirare e riordinare il materiale sportivo utilizzato per l'allenamento
- Non dimenticare il proprio abbigliamento nello spogliatoio
- Porgere il saluto a compagni, tecnici, addetti al campo e allo spogliatoio

Comportamenti da adottare PRIMA della partita

- Preparare la borsa con tutto l'occorrente per disputare la partita
- Prepararsi al campo di gioco con le scarpe in ordine e funzionali
- Prepararsi mentalmente (concentrazione, attenzione, motivazione)
- Effettuare un riscaldamento efficace
- Dichiarare l'eventuale infortunio, seppur lieve, o l'indisposizione psico-fisica
- Gestire l'ansia da prestazione
- Accettare le decisioni dell'allenatore
- Avere cura e massimo rispetto della maglia assegnata dalla società.

Comportamenti da adottare DURANTE della partita

- Ricordare e utilizzare le indicazioni del tecnico
- Saper prendere le iniziative
- Comunicare e collaborare con i compagni
- Fare scelte funzionali al contesto della gara
- Gestire i momenti difficili della gara sia personali sia di squadra e saper mantenere la calma
- Rispettare i compagni e gli avversari
- Rispettare l'arbitro e le regole del gioco
- Rispettare l'allenatore e i dirigenti

Comportamenti da adottare DOPO la partita

- Stringere la mano all'arbitro e al proprio avversario diretto
- Salutare il pubblico
- Rispettare le strutture che accolgono (spogliatoio, doccia, bagni, ecc.)
- Riporre ordinatamente l'abbigliamento da gara (maglietta, pantaloncino, ecc.)
- Salutare l'allenatore, i compagni, i dirigenti, i vari addetti, indipendentemente dagli esiti dell'evento sportivo

Benessere psico-fisico

- Alimentarsi in modo corretto
- Recuperare la fatica fisica e psicologica tramite un adeguato riposo
- Rispettare gli orari che scandiscono la propria giornata (sveglia mattutina, scuola, allenamento, tempo per lo studio, tempo libero, ritirata serale)
- Occuparsi della propria igiene personale
- Curare l'ordine della propria persona (immagine, abbigliamento, ecc..)
- Conoscere i benefici dell'attività all'aria aperta e praticarla.

Autonomia, responsabilizzazione, socialità

- Acquisire un metodo di lavoro (scolastico e di allenamento) funzionale
- Acquisire comportamenti responsabili civili
- Acquisire comportamenti sociali finalizzati ad una corretta convivenza
- Acquisire la capacità di espressione e controllo delle proprie emozioni.

“Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo”

Mahatma Gandhi

Con l'augurio che il presente codice etico sia una guida e uno stimolo per fare sempre meglio, nello sport e nella vita

Giacomo Costa